

Introduzione a
Propositi su
Esoterismo e Simbolo

* le note si trovano alla pagina seguente

È difficile farsi un'idea compiuta sull'opera monumentale di René Adolphe Schwaller de Lubicz (1) senza seguirne le tracce nel contesto storico che fu il suo.

Siamo nel periodo a cavallo tra la fine dell'800 e gli inizi del '900 e la Francia pullula di movimenti esoterici destati dall'avvento imminente dell'Era dell'Acquario. Rimbaud e Baudelaire decretano il fallimento dei loro compatrioti Descartes, D'Alembert e Diderot e la ricerca a tutti i costi della "*visione del trascendente, di cui ciò che cade sotto i sensi è solo il segno*", facendo aumentare a dismisura il consumo di oppiacei e le sedute spiritiche: scenario degno degli sproloqui di Umberto Eco ne "Il pendolo di Foucault".

Ci sono quasi più logge iniziatiche (o presunte tali) che *bistrot* e tutti discutono, con inevitabile competenza e malcelato elitismo, sul segreto nelle musiche di Debussy, le ultime avventure del mago Philippe Encausse (al secolo Papus), sul pensiero pitagorico di P.V. Piobb o sui misteri della lingua ebraica restituiti al mondo civile da Fabre d'Olivet.

Chi ha avuto la fortuna di leggere qualche carteggio epistolare tra i "*grandi*" dell'ermetismo di quel tempo (occultisti, nella maggioranza dei casi (2)) è colpito dall'atmosfera di competizione, dalla ricerca ad ogni costo di

legittimazione storica della propria linea iniziatica e da taluni giudizi sprezzanti nei confronti delle pratiche e dell'insegnamento del vicino... insomma, nulla di nuovo sotto il sole!

Il giovane de Lubicz rappresentava una delle rarissime eccezioni in mezzo ad una tale accozzaglia di beoni: troppi segni compiuti, lasciati in giro su monumenti, cattedrali, rituali e testi sacri di ogni tempo e luogo, stimolavano la sua insaziabile sete di sapere, disegnando un inestricabile labirinto che irradiava da un unico invisibile ed arcano Centro (3).

Così, stanco di essere invitato dappertutto, per dare anziché ricevere, decise di lasciare l'*operette* francese, dirigendosi verso la terra che aveva trasmesso il segreto ultimo ad alcuni tra Ebrei, Greci, Arabi e Cristiani: la Terra di Kemi.

Ecco ciò che, a nostro avviso, distingue il vero ricercatore dall'illuminato di turno: il muoversi costantemente verso il centro, il non accontentarsi di quanto si racconta, il voler sperimentare, verificare concretamente ed in prima persona il Vero di ogni affermazione, risalendo alle fonti originarie. Questo è ciò che fece René Adolphe Schwaller de Lubicz.

Dopo quindici anni di studi, misurazioni, precise osservazioni e profonde meditazioni nei luoghi stessi che hanno visto nascere l'insegnamento esoterico occidentale, egli si rese conto di quanto le presunte acquisizioni del pensiero e della scienza moderna avessero deviato lo spirito umano da un corretto approccio alla conoscenza sperimentale della vita.

Intraprese allora l'opera titanica di ridefinire in linguaggio moderno le basi, i principi fondamentali della dottrina della Natura: dagli elementi più semplici (gli enti numerici) alle interazioni che ne derivano per formare la complessità nel manifestarsi della vita.

Posti una serie di assiomi fondamentali, direbbe Karl Popper, è possibile derivarne una logica assolutamente coerente che produce risultati sorprendenti, solo per chi si limita a criticare senza darsi la pena di verificare in prima persona.

In risposta a tali esigenze nasce "*Propositi su esoterismo e simbolo*", che ci pare una eccellente introduzione allo studio di opere assai più complesse come "*Il tempio dell'uomo*", autentica *summa* della Scienza Faraonica. Chi è soddisfatto del proprio sapere e gode della pratica della cultura delle citazioni da salotto, può astenersi dal frequentare l'alsaziano. Chi, ritenendosi perfettamente inserito in una catena iniziatica vecchia di qualche secolo (nel migliore dei casi), cerchi riscontri, fatti noti alla sua propria tradizione per validare l'impianto del pensiero egizio e se stesso, può perdere